



©ALBERTO GIULIANI

Narcotraffico in Colombia

# Nelle strade dei **PUSHER**

## IL LIBRO

### LE TAPPE DEL TRAFFICO

Un'inchiesta di quasi tre anni, dalla foresta colombiana ai paesini dell'Aspromonte. Andrea Amato ne *L'impero della cocaina* (Newton Compton), di cui anticipiamo un capitolo su Milano, ripercorre, anche con le foto di Alberto Giuliani, il traffico dell'"oro bianco" fino all'Europa e agli Stati Uniti. Produzione, spaccio e riciclaggio: ecco le tappe che hanno portato la 'ndrangheta a controllare un giro di affari di oltre 40 miliardi di euro. Nel libro ci sono anche le interviste a Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia e a Nicola Gratteri, pm a Reggio Calabria.

Milano, scene di spaccio e miseria quotidiana per qualche "pallina". Tra poliziotti e clienti arrestati che scoppiano in pianto. Pubblichiamo un capitolo del libro *L'impero della cocaina*, un viaggio dal Sudamerica all'Europa di **ANDREA AMATO**

**M**arco è davanti a un bar con una coppia di ragazzi, parlano fitto e si guardano furtivamente intorno. Marco è italiano e questo colpisce subito, visto che la maggior parte di quelli che fanno la sua professione sono extracomunitari. Marco ha il volto, il corpo e la mente segnati dal suo lavoro. Marco è uno spacciatore di strada. Non lo sa, ma quattro agenti in borghese della Squadra Mobile di Milano lo stanno pedinando da almeno un'ora: uno gira in motorino, un altro fuma una

sigaretta davanti a casa sua, mentre altri due coordinano il tutto con i telefonini, confondendosi tra la gente a una fermata del tram. A guardarli bene sembrano più delinquenti i poliziotti dello spacciatore, perfettamente mimetizzati. Noi siamo con loro, Alberto ha la macchina nascosta in una borsa. Il pusher contratta il prezzo con i due ragazzi, fa un salto a casa e poco dopo torna per consegnare tre palline di cellophane con la coca. A questo punto scatta l'arresto: due agenti seguono i clienti e li fermano, mentre altri due ar-

restano lo spacciatore. In pieno giorno a Milano, in mezzo a tanta gente, che quasi non si rende conto di quello che succede. Gli agenti portano il pusher verso casa sua per la perquisizione, ma le manette sono rotte e si aprono. «Non mi è mai successo in vent'anni di lavoro», dice uno dei poliziotti. Marco cerca di scappare e così lo devono bloccare in quattro: è una furia scatenata. «Prendi le manette di scorta, sono sotto il sellino del motorino. Muoviti!», mi urla uno degli agenti che tiene lo spacciatore per una gamba. Gli passo le manette e finalmente lo immobilizzano, viene portato dentro casa e legato a una sedia: «Come ti chiami?», chiede il poliziotto. «Marco». «Perché hai fatto lo scemo giù in cortile? Lo sai che così hai peggiorato la tua situazione? Lo sai bene che questa è resistenza, perché vuoi complicare ancora di più le cose», dice con molta calma l'agente più esperto. «Io non voglio tornare in carcere, scusa, è stato uno scatto d'ira. Ti giuro che non lo faccio più, però slegami ora», risponde lo spacciatore. «Marco, non posso più fidarmi di te. Ora, però, sai che cosa cerchiamo: la droga, i soldi e il bilancino. Tu dimmi dove sono e ce ne andiamo tutti in Questura il prima possibile», continua con voce rassicurante il poliziotto. «Col cazzo che ve lo dico, almeno fate la fatica di fare il vostro lavoro di merda». «Come vuoi Marco, ora iniziamo a perquisire casa». Nell'abitazione troviamo circa 1500 euro in contanti, nascosti in una tasca interna di una giacca nell'armadio. Dopo un'ora saltano fuori anche la droga e il bilancino di precisione, nascosti in un buco dell'aerazione in cucina. Arriva così una volante, che porta Marco in direzione Questura, per compilare infiniti verbali.

**La seconda operazione** a cui partecipiamo è in viale Certosa, zona Nord, sono le otto di sera. Con una macchina e uno scooter stiamo perlustrando l'area vicino a un giardinetto pubblico. A un certo punto, davanti a un supermercato, uno degli agenti in borghese vede un movimento sospetto tra un ragazzo nero e un travestito e così scende dalla macchina di corsa. Contemporaneamente il motorino parte per la direzione opposta. A quel punto anche Alberto e io ci dividiamo, per seguire i due gruppi. Lo scambio di coca avviene dentro un portone, si tratta

di tre dosi impacchettate dentro pezzi di cellophane, a forma sferica. Per questo chiamate *palline*. Ma l'arresto non parte subito, perché i poliziotti si accorgono che il travestito è solo un tramite. In realtà il cliente è un italiano che aspetta dentro una Mini parcheggiata poco distante. A questo punto gli agenti si dividono, due seguono lo spacciatore e altri due il travestito. Il pusher si rende conto di essere seguito, probabilmente c'è un palo che lo avvisa. Si infila dentro un Internet point e cerca di ingoiare le altre palline di coca. Tre agenti intervengono subito, immobilizzandolo e tappandogli il naso per non fargli ingoiare le dosi già pronte. Il tutto dura circa cinque minuti e ancora una volta la gente in mezzo alla strada non si rende conto di quello che è successo. Lo spacciatore africano è alto quasi due metri e peserà almeno un quintale. In Questura arrivano i tre fermati: il pusher, il travestito sudamericano e il cliente italiano. Quest'ultimo è un ragazzo come tanti altri, fa il commercialista, è di Varese. Probabilmente stava comprando un paio di grammi di *barella* (così si chiama la cocaina in gergo a Milano) per la serata. Piange tutto il tempo, implora gli agenti di non avvisare i suoi genitori: ha trentasei anni. «Ma guarda che i genitori li chiamiamo solo in caso di minore. Tu sei bello cresciuto». Dopo gli accertamenti viene rilasciato, ma avrà i suoi problemi anche se si tratta di uso personale: una volta accertati i fatti e contestata la violazione di legge, gli organi di polizia avvisano il Prefetto. Entro cinque giorni quest'ultimo deve convocare la persona segnalata. L'interessato, per ottenere la sospensione del procedimento, può chiedere di essere sottoposto al programma terapeutico presso la asl. Il Prefetto, accertatosi che il tossico abbia compiuto il programma completo di recupero, può archiviare il procedimento. Ma se l'interessato non si presenta alla struttura sanitaria entro il termine stabilito dal Prefetto, oppure se lo interrompe senza un giustificato motivo, viene nuovamente convocato e invitato a rispettare il programma. Se invece si tratta di minori d'età, il Prefetto, se lo ritiene opportuno, può convocare i fami-

liari per informarli dei fatti.

Lo spacciatore africano, invece, viene perquisito a fondo: «Spogliati nudo, per favore, e poi fai tre piegamenti con le gambe sopra quello specchio», chiede un agente. Scritti poi i verbali, viene accompagnato da altri agenti nelle celle di sicurezza che ci sono in Questura, dove passerà la notte.

«Cazzo, ma è purissima!», esclamano in coro gli agenti. Siamo negli uffici della Polizia dell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio, per la terza operazione a cui partecipiamo, sono le nove del mattino. Un poliziotto della Scientifica ha appena versato una goccia di liquido Young, un reagente per il narco-test, su un grammo di cocaina. Si tratta di un chilo di coca, che attraverso un comune corriere espresso ha fatto il giro del mondo dentro un souvenir di legno: Colombia, Santo Domingo, Germania e poi Italia. «Ormai il trenta per cento della coca in Italia arriva attraverso piccole spedizioni con normali corrieri», ci aveva spiegato Rinella. «Dal Sudamerica fanno centinaia di spedizioni da un chilo, abbattendo i rischi di sequestro e facendo fare ai pacchi il giro di più Paesi, per confondere il mittente».

Questa volta, però, il pacco è stato intercettato e il destinatario arrestato: per non svelare le strategie di indagine, non possiamo raccontare la dinamica dell'arresto a cui abbiamo assistito. Quel chilo di cocaina purissima, costata circa venticinquemila dollari in Colombia, in Italia (dopo numerosi tagli) avrebbe raggiunto un valore di circa 150.000 euro. Il tutto con una spesa di cinquanta euro per la spedizione. Per questo sono molto frequenti anche le iniziative private di piccoli traffici di coca: nascosta dentro i vestiti, impregnata nelle borse portacomputer, dentro gadget vacanzieri o con i classici ovuli ingoiati. Insieme alla statuetta di legno, c'erano un rosario e un biglietto scritto in spagnolo: «Aqui te envío el amuleto de la suerte, confía en el y todo te saldrá, como desea» (Qui ti mando anche l'amuleto della fortuna. Credi in lui e tutto riuscirà come desideri). ■

**Vestiti, portacomputer, ricordi delle vacanze: ecco dove i piccoli trafficanti nascondono la coca per l'Italia**